



PNRR aprile 2021 – commenti del Coordinamento FREE

Il Piano segue i sei pilastri del Next Generation EU e in linea con i regolamenti europei conferma una quota di progetti ‘verdi’ pari al 38 per cento del totale e di progetti digitali del 25 per cento. Rispetto alla versione precedente, Il Piano è più orientato all’inclusione di genere e al sostegno all’istruzione, formazione e occupazione dei giovani. Il governo stima che gli investimenti previsti nel piano avranno un impatto macroeconomico significativo perché alla conclusione del Piano (2026) il prodotto interno lordo viene stimato essere di almeno 3,6 per cento più alto rispetto all’andamento tendenziale e l’occupazione di quasi 3 punti percentuali.

Nel PNRR la digitalizzazione vale il 23%, la transizione ecologica il 30%, l’istruzione e la ricerca il 13%.

Sul tema della semplificazione, il coordinamento tra PNRR e piani nazionali in materia di energia e cambiamento climatico viene confermato il ruolo centrale del Comitato interministeriale per la transizione ecologica, già istituito dal decreto-legge n. 22/2021, **senza però la partecipazione del Ministero della Cultura** ma, oltre al Presidente del Consiglio dei ministri, quella dei Ministri della transizione ecologica, dell’economia e delle finanze, dello sviluppo economico, delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, del lavoro e delle politiche sociali e delle politiche agricole, alimentari e forestali, mentre viene istituita per l’obiettivo di semplificazione normativa **una struttura apposita presso la Presidenza del Consiglio** in raccordo con il Dipartimento Affari Giuridici e coordinata dal Ministro della pubblica amministrazione. Sul tema fondamentale delle semplificazioni per la transizione energetica è necessario riformare procedure ordinarie (ad esempio limitando il ruolo soprintendenze solo per le aree vincolate e introducendo il principio del silenzio/assenso per le richieste) e occorre dedicare loro un’attenzione specifica e non, come sembra, inserirle in programmi di semplificazioni di carattere generale.

La proposta ignora l’aspetto cruciale della governance: mettere in atto tempestivamente azioni correttive del PNRR sia dirette che indirette (come nuovi provvedimenti normativi), ma anche dirimere eventuali contrasti tra ministeri e altre istituzioni pubbliche. Rimane quindi ancora valida la proposta nel position paper del Coordinamento FREE sul PNIEC: “L’unico strumento in grado di garantire la governance del PNIEC, una “cabina di regia” a Palazzo Chigi non viene nemmeno preso in considerazione”, cosa che non si riferisce alla sola semplificazione, come sembrerebbe apparire nel documento distribuito.

Si prevede di sottoporre le opere previste dal PNRR ad una speciale VIA statale che assicuri una velocizzazione dei tempi di conclusione del procedimento, demandando a un’apposita Commissione lo svolgimento delle valutazioni in questione attraverso modalità accelerate, come già previsto per il Piano Nazionale Integrato per l’Energia e il Clima (PNIEC 2030). E’ una Commissione diversa da quella esistente? Oppure una sua sottocommissione? Non vi è il pericolo di allungare i tempi a causa della sua costituzione?

Non esiste alcuna indicazione numerica, seppur di carattere generale, sugli obiettivi del nuovo PNIEC, malgrado RSE abbia già inviato valutazioni al governo e il Coordinamento FREE abbia stimato i nuovi obiettivi (compresi quelli intermedi al 2025). Tutte le misure messe in campo nel PNRR contribuiranno al raggiungimento e superamento degli obiettivi definiti dal PNIEC in vigore, attualmente in corso di aggiornamento e rafforzamento con riduzione della CO2 vs. 1990 superiore al 51%, per riflettere il nuovo livello di ambizione definito in ambito europeo, nonché al raggiungimento degli ulteriori target ambientali europei e nazionali (es. in materia di circolarità, agricoltura sostenibile e biodiversità in ambito Green Deal europeo). Perché 51% e non il valore recentemente approvato dal Parlamento Europeo del 55%?

Nella missione 2 della transizione ecologica si continua a parlare di economia circolare quasi esclusivamente riguardante il ciclo dei rifiuti (non si parla mai di rifiuti come risorse, comunque), e quando si accenna alla intera filiera di prodotto ci si riferisce al solo settore agricolo. Non si può accettare l'idea che possa ridursi solo a gestione dei rifiuti e non come sarebbe corretto ad uno stimolo all'innovazione industriale generale basata sull'uso efficiente delle risorse.

Nella missione 2 la componente sulla transizione ecologica sono previsti 26,56 miliardi di euro suddivisa in diverse linee di intervento. Per incrementare la quota di energia prodotta da fonti di energia rinnovabile sono previsti 6,74 miliardi di euro (sviluppo dell'agrivoltaico 2,11, promozione rinnovabili per le comunità energetiche e l'auto-consumo 2,20, promozione impianti innovativi (incluso off-shore) 0,50, sviluppo biometano 1,92); per potenziare e digitalizzare le infrastrutture di rete 5 miliardi di euro (smart grid 4,50 e interventi sulle reti 0,50); per promuovere la produzione, la distribuzione e gli usi finali dell'idrogeno 2,99 miliardi di euro (produzione in aree industriali dismesse 0,30, utilizzo dell'idrogeno in settori hard-to-abate 2,00, stazioni di ricarica di idrogeno per il trasporto stradale 0,23, stazioni di ricarica di idrogeno per il trasporto ferroviario 0,30, ricerca e sviluppo sull'idrogeno 0,16); per sviluppare un trasporto locale più sostenibile 10,18 miliardi di euro (solo 0,75 per infrastrutture di ricarica elettrica, il resto sviluppo trasporto pubblico e rinnovo bus, treni e navi verdi); per la filiera industriale e di ricerca e sviluppo 1,65 miliardi di euro (rinnovabili e batterie 1,00, idrogeno 0,45, bus elettrici 0,20).

La prima linea di investimento ha come obiettivo **l'incremento della quota di energie da fonti rinnovabili**. L'attuale target italiano per il 2030 è pari al 30% (da rivedere in rialzo; anche in questo caso si rimanda ad un PNIEC da aggiornare) dei consumi finali, rispetto al 20% (ancora stimato preliminarmente!) per il 2020. Viene espressamente dichiarato che l'insieme di tutti gli interventi della Componente 2 contribuiranno alla riduzione delle emissioni con un impatto significativo verso la progressiva decarbonizzazione del nostro Paese, **ma con i numeri espressi tale risultato non appare così evidente: le potenze installate risultano nell'agrivoltaico 2 GW, nelle comunità dell'energia 2 GW (valore molto esiguo ed oltretutto solo per comuni al di sotto di 5000 abitanti, quando invece occorrerebbe includere le aree industriali e le periferie delle metropoli), nell'off-shore 0,2 GW, nel biometano produzione di 2,5 miliardi di mc (rispetto ai 70 attualmente utilizzati di metano).**

Si ricorda infatti che il Coordinamento FREE ha stimato come obiettivo intermedio al 2025 26 GW di solare e 7 GW di eolico. L'insufficienza e l'inadeguatezza degli impegni sulle rinnovabili contrasta con dichiarazioni di principio corrette, come quelle per l'agrivoltaico, le comunità energetiche e il biometano.

Nella linea di investimento 2, per le smart grid si mira a incrementare la capacità di rete di ospitare ed integrare ulteriore generazione distribuita da fonti rinnovabili per 4000 MW, valore del tutto inadeguato in riferimento all'energia FER che dovrà essere allacciata alle reti di distribuzione.

Nella linea 3 di investimento per l'idrogeno, si ipotizza una produzione in aree industriali dismesse, ma solo di capacità limitata (1,5-5 MW per sito), **e si fa riferimento ad una prima fase di elettrolizzatori per la produzione di idrogeno mediante "sovra-generazione FER o produzione FER dedicata" non quantificate**, ma si fa riferimento alla necessità di trasporto dell'idrogeno utilizzando camion o, nel caso in cui l'area abbandonata sia già allacciata alla rete del gas, su dedicate condotte esistenti in miscela con gas metano. In aggiunta, per aumentare la domanda, si prevede la possibilità di effettuare rifornimento con idrogeno nelle stazioni per camion o trasporto pubblico.

Per l'idrogeno non si indicano chiaramente le priorità e continuano a mancare gli obiettivi per la prima fase prevista dalla strategia europea (2024) che rientra integralmente nella tempistica del PNRR.

La linea di investimento più importante riguarda l'utilizzo dell'idrogeno in settori hard-to-abate (2 miliardi di euro su 3) e sembrerebbe soprattutto riguardare la riconversione in idrogeno verde dell'attuale produzione di idrogeno grigio nelle raffinerie (di circa 0,5 Mton di idrogeno all'anno) con un cenno ad una transizione verso l'idrogeno **graduale e distribuita nel tempo con l'obiettivo di sviluppare competenze e nuove tecnologie in modo competitivo in altri settori come l'acciaio, dove "l'idrogeno può assumere un ruolo rilevante in prospettiva di progressiva decarbonizzazione"**.

Si includono progetti di stazioni di ricarica di idrogeno per il trasporto stradale, dando priorità alle aree strategiche per i trasporti stradali pesanti quali le zone prossime a terminal interni e le rotte più densamente attraversate da camion a lungo raggio e stazioni di ricarica di idrogeno per il trasporto ferroviario per linee ferroviarie non elettrificate senza quantificare la produzione di idrogeno verde in prossimità di tali stazioni di rifornimento. Dal momento che ad oggi

non esistono stazioni di rifornimento a idrogeno per i treni in Italia, il progetto include attività di R&D (in linea con l'investimento 3.5) per sviluppo di elettrolizzatori ad alta pressione (TRL 5-7), sistemi di stoccaggio ad alta capacità con possibilità di utilizzo di idruri metallici o liquidi (TRL 3-5), **tutto questo assegnando investimenti esigui (3 miliardi di euro in totale, di cui due per le raffinerie e solo 160 milioni per la ricerca e sviluppo**, che riguarderebbe lo **sviluppo di ben quattro principali filoni di ricerca**: i) produzione di idrogeno verde; ii) sviluppo di tecnologie per stoccaggio e trasporto idrogeno e per trasformazione in altri derivati e combustibili verdi; iii) sviluppo di celle a combustibile; iv) miglioramento della resilienza delle attuali infrastrutture in caso di maggiore diffusione dell'idrogeno.

Si fa cenno infine ad una riforma (a costo zero?) per l'istituzione di: i) incentivi fiscali per sostenere la produzione di idrogeno verde in considerazione del suo impatto ambientale neutro (tasse verdi), incluso in progetto più ampio di revisione generale della tassazione dei prodotti energetici e delle sovvenzioni inefficienti ai combustibili fossili; ii) misure per la diffusione del consumo di idrogeno verde nel settore dei trasporti attraverso il recepimento della Direttiva Europea RED II.

Anche nella linea 5 c'è un punto che riguarda lo sviluppo del mercato dell'idrogeno e prevede l'installazione in Italia di circa 5 GW di capacità di elettrolisi entro il 2030. Inoltre, si prevede lo sviluppo di ulteriori tecnologie necessarie per sostenere l'utilizzo finale dell'idrogeno (es. celle a combustibile per autocarri). Obiettivi dell'intervento (finanziato con 450 milioni di euro) includono: i) consolidare e creare competenze proprietarie, attraverso R&S in forte sinergia con Centri di Ricerca e Fornitori esterni; ii) creare una catena europea nella produzione e utilizzo di idrogeno. Difficile raggiungere questi risultati a fronte dell'investimento prospettato.

Nella linea di investimento 5 sono inclusi i programmi per lo sviluppo industriale delle rinnovabili e delle batterie con una cifra di 1 miliardo in cinque anni, che appare verosimilmente sottodimensionata rispetto agli obiettivi che si devono assegnare alla filiera industriale italiana del settore. Nessuna analisi della situazione esistente, tanto meno delle prospettive di crescita dei filoni industriali elencati. Di conseguenza mancano indicazioni sulle priorità.

Per raggiungere gli obiettivi europei in materia di decarbonizzazione è previsto un parco circolante di circa 6 milioni di veicoli elettrici al 2030 per i quali si stima siano necessari 31.500 punti di ricarica rapida pubblici. Al fine di permettere la realizzazione di tali obiettivi, l'intervento è finalizzato allo sviluppo di 7.500 punti di ricarica rapida in autostrada e 13.755 in centri urbani, oltre a 100 stazioni di ricarica sperimentali con tecnologie per lo stoccaggio dell'energia. Numeri che si riferiscono solo al 30% dell'obiettivo italiano al 2030. Nel PNRR si continua comunque a parlare di 6.000 veicoli elettrici al 2030 (che è l'obiettivo del PNIEC 2020), mentre la sua revisione dovrà necessariamente innalzarlo.

L'efficienza energetica è considerata in tre ambiti di intervento, l'efficientamento degli edifici pubblici (1,23 miliardi di euro, scuole e edifici giudiziari), ed efficientamento energetico (e sismico) per l'edilizia residenziale privata e pubblica (10,26 miliardi di euro, Ecobonus e Sismabonus). In relazione al superbonus, si sovrastimano le risorse necessarie limitandole nel tempo e, opponendosi a proroghe, di fatto viene lasciato nell'incertezza un intero settore, questione tanto più grave visto che è l'unica misura effettiva prevista per efficienza energetica (si veda il comunicato del Coordinamento FREE sui TEE).

In particolare, dalla componente ci si attende un risparmio pari a **0,32 Mtep** e 0,98 MtCO₂ a regime (i.e., 2026), ma attenzione al 2030 sono attesi risultati pari ad **almeno 30 Mtep**.

Infine, 32 miliardi di euro alla missione 4, quello relativo alla formazione non sono pochi, ma leggendo gli obiettivi che si vogliono ottenere nei prossimi cinque anni non possono evidenziarsi più di una perplessità. Infatti, per il potenziamento dichiarato dell'offerta di tutti i servizi di istruzione, dagli asili nido alle università (per quest'ultima una rivoluzione comprendente la riforma delle classi di laurea e la riforma delle lauree abilitanti) ed per il potenziamento del collegamento della ricerca con il mondo imprenditoriale, oltre agli investimenti occorrono procedure e metodologie coerenti e consequenziali direttamente collegate con altri settori quali quelli della semplificazione e della digitalizzazione, cosa che nel piano non appaiono sufficientemente correlati.

Il presente documento è stato chiuso il 27 aprile alle ore 15:00

È consentita la ripresa di parte o dell'intero documento purchè sia citata la fonte: «Coordinamento FREE»